Anno 62° N. 214 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 2.000

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 600
★ MARTEDÌ 24 SETTEMBRE 1985

Reagan manovra sui cambi per bloccare le spinte al protezionismo

Dollaro spinto in basso

Ha perso il 5%. In Italia -107 lire

Le immediate conseguenze sui mercati di tutto il mondo del vertice svoltosi domenica a New York - Come gli Stati Uniti hanno concertato la svolta con gli altri «super-ricchi» (Tokio, Bonn, Parigi e Londra) - Rallenta in settembre l'inflazione italiana

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Dieci signori (due americani, due giapponesi, due tedeschi, due inglesi e due francesi) riunitisi di domenica, e in gran segreto, in una suite dell'hotel Plaza, pur non avendo deciso nulla di concreto hanno provocato uno shock nei mercati finanziari di tutto il mondo. Ma non si trattava di gente qualunque, bensì dei ministri delle finanze e dei governatori delle banche centrali delle cinque grandi potenze capitalistiche. Il loro impegno, per ora soltanto verbale, a mettere in programma una riduzione del valore del dollaro si è tradotto, poche ore dopo, in una caduta del 5% del valore della moneta americana. In questo caso, si può dire che le parole, più che pietre, sono oro. Questa riunione straordinaria - seguita oggi da un discorso del presidente Ronald Reagan — era stata convocata nel giro di 48 ore nel più assoluto riserbo e, per questo solo fatto, gli gnomi di Wall Street hanno trascorso la domenica attaccati ai televisori, eccitati dalle indiscrezioni, rivelatesi poi infondate, sull'imminenza di misure volte ad alterare i rapporti tra il valore del dollaro e quello dello yen giapponese. Decisioni operative, però, dal convegno del Plaza non sono uscite, ma la semplice dichiarazione di intenzione ha fatto ribassare il dollaro in una misura consistente. Si tratta ora di vedere se e quanto a lungo durerà questo effetto. Gli uomini d'affari e i loro consulenti sono equamente divisi tra chi si aspetta un ritorno alla situazione precedente e chi pronostica l'assestamento progressivo del dollaro sul suo effettivo valore, che è del 30% inferiore alle attuali quotazioni.

Le ragioni degli scettici si basano sulla constatazione che il proposito, assolutamente nuovo per gli Stati Uniti, di concertare con gli altri paesi un intervento delle banche centrali per contrastare la tendenza del dollaro all'ascesa, non è detto si traduca in pratica. Si tratta, comunque, per gli americani, di una correzione profonda della linea, tenuta fino a ieri, di lasciar fare al libero mercato perché la forza del dollaro dipenderebbe dalla forza dell'economia americana. Alle altre economie non resterebbe — così diceva Reagan fino a ieri — che imitare quella americana, grande beneficaria delle riduzioni fiscali, delle deregulations e delle altre scelte tipiche del liberismo reaganiano.

Ma pur dando per certa la disponibilità degli Stati Uniti a vendere massicce quantità di dollari per abbassare la quotazione, emergono altre perplessità sull'efficacia di questo tipo di interventi. Del resto, gli interventi analoghi compiuti dalle banche centrali europee non sono riusciti mai a contenere la corsa del dollaro verso l'alto. Proprio ieri, un grande finanziere come Roger Altman, che è tra i dirigenti della famosa Shearson Lehman brothers, ha detto, a commento degli orientamenti dei cinque: «I mercati monetari sono diventati tanto grossi che nessuna banca centrale possiede risorse adeguate a sostenere una tendenza».

In verità, la principale o almeno una delle principali cause della supervalutazione del dollaro, sta nell'altezza del deficit del bilancio americano. Quando il tesoro degli Stati Uniti deve farsi prestare i 200 miliardi di dollari per colmare il divario tra entrate e spese, provoca una crescita tale dei tassi di interesse da attirare fiotti di capitali stranieri sul mercato finanziario più redditizio, appunto quello del dollaro. Ne deriva la so-

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

UN'ANALISI DI PAOLO FORCELLINI, SERVIZI DI BIANCA MAZZONI, ANTONIO MEREU E RENZO STEFANELLI A PAG.2

Una svolta solo a metà che ha bisogno degli alleati

Le decisioni prese (o quanto meno le intenzioni dichiarate) dai «cinque grandi» domenica, possono cambiare gli scenari dell'economia mondiale? Da un certo punto di vista si è determinata una vera e propria svolta; ma se vediamo le cose in tutta la loro complessità, c'è il rischio che si tratti di una svolta mancata. Molto dipende da quel che accadrà negli Stati Uniti e negli altri paesi occidentali nei prossimi mesi.

La svolta consiste nell'abbandono da parte americana del «benevolo disinteresse» verso la quotazione del dollaro e l'andamento dei mercati dei cambi. La forza della moneta Usa era considerata una conseguenza della salute della sua economia. Non aveva senso, dunque, intervenire per ridurla o per contenerla, ogni eventuale azione delle banche centrali e delle autorità monetarie non avrebbe avuto nessun effetto apprezzabile.

Nel comunicato emesso al termine della riunione, invece, appare adesso l'aggettivo «utile» per qualificare l'intervento calmieratore sui cambi e, di fatto, si è riconosciuto che il superdollaro è la causa di tanti e profondi squilibri della stessa economia americana oltre che di quella internazionale (dal deficit della bilancia dei pagamenti Usa al rischio di insolvenza dei paesi indebitati, ai crack a catena delle banche statunitensi). È un passo avanti verso l'abbandono della rigida dottrina monetaria e probabilmente lo si deve a quell'uomo pragmatico e freddo che è Paul Volcker il presidente della Federal Reserve, la banca centrale americana che ha sempre usato la teoria in funzione delle priorità di politica economica e non viceversa.

La mancata svolta è nel fatto che si usa lo strumento dei cambi per ridimensionare il dollaro anziché seguire la strada principale, cioè il taglio del disavanzo federale americano (è arrivato a 230 miliardi di dollari). Certo, è molto probabile che gli Stati Uniti abbiano promesso ai loro partners di agire con più energia sulla spesa pubblica, ma innanzitutto ogni iniziativa del genere è di lenta e incerta realizzazione (c'è di mezzo il Congresso e la sarabanda dei gruppi di pressio-

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

I possibili effetti in casa nostra

Quale impatto avrà sull'economia italiana una riduzione «manovrata» del dollaro? In primo luogo c'è da dire che tutte le imprese che in questi anni si sono ristrutturate per conquistare il mercato Usa perderanno il vantaggio di competitività finora acquisito. Ma ciò sarà più che compensato dal minor costo della nostra bolletta petrolifera e di tutte le merci che importiamo pagandole in dollari. La bilancia dei pagamenti, dunque, dovrebbe avere un certo sollievo, soprattutto se davvero Bonn attuerà una politica un po' più espansiva (la nostra industria esporta moltissimo proprio nel centro Europa). È anche vero che un indebolimento del dollaro bilanciato da un rafforzaemnto del marco metterà sotto pressione la lira all'interno del Sistema monetario europeo (già ieri la Banca d'Italia ha dovuto vendere marchi), tuttavia la svalutazione di luglio ci offre ancora margini di manovra. Un allentamento della politica monetaria nella Rft e una riduzione dei tassi di interesse sui mercati internazionali offrirebbe maggiori possibilità per diminuire il costo del denaro in Italia (non dimentichiamo che abbiamo i tassi più alti del mondo).

La Banca d'Italia aveva calcolato gli effetti di una rivalutazione del 12% del dollaro in questi termini: diminuzione delle ragioni di scambio del 3%; peggioramento della bilancia commerciale per 2-3.000 miliardi; crescita dei prezzi al consumo dell'1,5%. Sarebbe improprio utilizzare in senso contrario la stima, per dire che la svalutazione del dollaro porterebbe gli stessi effetti ma in positivo (meno inflazione, miglioramento delle ragioni di scambio e della bilancia dei pagamenti). Ma forse può servire per comprendere il tipo di interrelazioni tra dollaro ed economia italiana.

Più fitta la rete delle complicità

Scomparse a Parigi «parti essenziali» dei documenti sul caso Greenpeace

Giudicate lacunose e tardive dalla stampa le ammissioni di Fabius - In pericolo poltrone più importanti di quella di Hernu?

Laurent Fabius

Nostro servizio

PARIGI — Paul Quilès, nominato venerdì sera ministro della Difesa in sostituzione del dimissionario Hernu, ha fatto ieri una rivelazione che, se gli permette forse di guadagnar tempo, mette in luce tuttavia la fitta rete di complicità con la quale gli ambienti militari cercano di avvolgere e nascondere la verità: il «dossier Greenpeace» consegnatogli al suo arrivo al ministero della Difesa, era stato amputato «delle sue parti essenziali» relative alla missione degli agenti dei servizi segreti in Nuova Zelanda.

Ciò non ha impedito a Quilès di consegnare al suo primo ministro, ventiquattr'ore dopo, quel rapporto che ha permesso a Fabius di rivelare domenica sera al paese «la crudele verità», di ammettere cioè ufficialmente e per la prima volta che erano stati due agenti segreti francesi ad affondare la nave pacifista in esecuzione di «ordini superiori» pur tacendo il nome dei sempre misteriosi mandanti, civili o militari che siano.

L'affare Greenpeace, dunque, non fa che cominciare. E non dovremmo meravigliarci se, alla fine di questo straordinario romanzo d'appendice — degno di un moderno Ponson du Terrail, con sovrani, ministri, spie,

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima)

Quasi tremila le vittime «ufficiali» ma qualcuno parla di 15 mila

Messico, nello stadio tra morti senza nome La Fifa ha deciso: i mondiali si faranno

Il nostro inviato nel campo del «Seguro social», una volta tempio del baseball, oggi improvvisato cimitero - Si estraggono ancora vivi dalle macerie: una bambina dopo 80 ore - A Zurigo il «vertice» calcistico dice: «Non possiamo punire i messicani»

CITTÀ DEL MESSICO — Un poliziotto sorveglia le bare allineate sul campo di baseball

Salgono lentamente le cifre ufficiali del terremoto che tra giovedì e venerdì della settimana scorsa ha sconvolto il centro di Città del Messico e danneggiato parte del paese: 2.832 morti, 11.000 feriti, 4.180 dispersi. È l'ultimo dato, ma da più fonti si continua a ritenere che alla fine delle ricerche il numero si aggirerà tra le 10 e le 15 mila vittime. Smentita la notizia del ritrovamente di 58 neonati ancora in vita. Sono invece vivi una bambina di 18 mesi trovata sabato dopo ottanta ore, un medico sepolto sotto l'ospedale crollato e 26 persone trovate sotto l'edificio crolato di una scuola. Gli aiuti e la solidarietà internazionale continuano ad essere numerosi. Ieri la moglie di Reagan era a Città del Messico. È più chiaro il quadro dei danni nel resto del paese. Confermato che i mondiali di calcio dell'86 si terranno nella capitale messicana. Lo ha deciso la Fifa dopo un incontro con il presidente del comitato organizzatore.

SERVIZI E NOTIZIE A PAG. 3

Dal nostro inviato

CITTA' DEL MESSICO — Si accumulano le casse sotto la luce dei riflettori, davanti agli spazi deserti. Sono casse semplici, composte di assi di legno grezzo, di quelle che si vedono caricare e scaricare nei porti, imballaggi anonimi per corpi quasi sempre ancora senza nome. E che senza nome probabilmente resteranno. Nel suo messaggio alla nazione il presidente De La Madrid era stato chiaro: 24 ore per il riconoscimento. In caso contrario fossa comune per tutti. Ed il «caso contrario» è di gran lunga il più diffuso. Raramente le macerie risparmiano un volto o un segno, qualcosa che permetta di dire: «è lui»...

Nel «parqueo del deporte del seguro social», un tempo stadio del basebal di Città del Messico, ora improvvisata morgue del dopo terremoto, c'è un frenetico andirivieni: bare portate dagli autobus, e dalle ambulanze, dai tetti delle auto. I mezzi attraversano il grande prato passando accanto alla montagnetta del «pitcher» (il lanciatore) e le depositano lontano dal «diamante», accanto ai sacchi della calce viva. Gesti lenti e rassegnati. Passa lungo il campo un camion con il suo fumante carico di ghiaccio secco, uomini con i volti coperti da maschere girano tra le casse innaffiandole con disinfettante. Una cassa viene aperta davanti ad una ragazza appena arrivata. La ragazza guarda, scuote la testa, e se ne va. Sua sorella, probabilmente, è già nella fossa comune.

Nei quattro giorni trascorsi dal giorno del sisma, al campo di baseball (il più grande dei centri di raccolta) sono arrivati quasi mille corpi, quanti altri ne dovranno arrivare? Sarà

(Segue in ultima)

Massimo Cavallini

Cambia il governo della città

Giunta a Firenze con un accordo Pci-Psi-Psdi-Pli

Bogianckino sindaco, due vice: Ventura (comunista) e Nicola Cariglia (Psdi)

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Eletta una giunta di programma al comune di Firenze. Ne fanno parte comunisti, socialisti, socialdemocratici e liberali. Sindaco è il socialista Massimo Bogianckino, già direttore dell'Operà di Parigi. I vicesindaci saranno due, il comunista Michele Ventura, assessore anziano, e il socialdemocratico Nicola Cariglia. Otto dei sedici assessori vanno al Pci con deleghe all'urbanistica, alla casa, alla sanità e sicurezza sociale, alla pubblica istruzione, allo sport, all'annona e commercio, al personale e informatica; sei assessori al Psi, uno al Pli e una delega al Psdi.

L'accordo, raggiunto all'ultimo momento tanto da richiedere un breve rinvio della riunione consiliare dalle 17 alle 21, è stato molto sofferto ed è giunto a conclusione di una trattativa resa complessa e difficile dal quadro di alleanze inedito che si è andato consolidando nonostante le pesanti pressioni esercitate dalla direzione nazionale del Pli sui liberali fiorentini, tanto da far temere la rottura in più di una occasione. A Firenze, a differenza di ciò che si è verificato in altre città italiane, si sono realizzate le condizioni per una maggioranza che supera le pur positive esperienze di sinistra per esprimere un arco più vasto di forze coagulatesi attorno ad un programma di rinnovamento e di progresso.

Un accordo di significato nazionale, un'alleanza che presenta molti caratteri di novità e che lancia un segnale di disgelo fra Pci e Psi.

Ognuno ora rivendicherà il risultato come un proprio successo rispondendo così ad una necessità di immagine esterna ma anche come condizione per superare le resistenze interne al proprio partito, com'è appunto il caso dei liberali. Resta comunque il fatto che i comunisti fiorentini hanno lavorato con convinzione e con passione non per affermare la propria egemonia, pur consentita dal 40 per cento conseguito anche alle ultime elezioni, ma per dare alla città un governo efficiente, capace e trasparente negli atti e nei comportamenti. Per questo il governo della città viene costituito sulla base della parità e della dignità politica fra le forze laico-socialiste e i comunisti che già prima del 12 maggio avevano invitato i fiorentini a votare per una maggioranza di programma e di progresso.

Il valore di questo accordo va però considerato anche

Renzo Cassigoli

(Segue in ultima)

Ha dichiarato di voler rinunciare all'immunità

Tortora annuncia in Tv: «Mi dimetto da parlamentare»

MILANO — «Intendo dimettermi da parlamentare europeo. Mi vogliono nudo, come un piccolo delinquente? Mi avranno. I tempi e i modi delle mie dimissioni li concorderò con i miei compagni radicali». L'annuncio ufficiale di Enzo Tortora, raccolto sabato a Bruxelles in un'intervista di Giorgio Bocca, è stato rilanciato ieri sera da Canale 5 in prima serata. Da consumato uomo di spettacolo l'ex presentatore televisivo, ora europarlamentare radicale, condannato a dieci anni di reclusione al processo di Napoli perché ritenuto colpevole di far parte della camorra di Raffaele Cutolo e di traffico di droga, ha atteso l'ultimo dei 45 minuti della trasmissione televisiva per far scoppiare la bomba delle sue dimissioni.

Per la verità era una bomba annunciata; già nel corso del processo Tortora aveva detto che, se fosse stato condannato, avrebbe onorato la sentenza rinunciando al mandato europeo. Ma, come si sa, alla lettura della sentenza Tortora non era presente in aula. Se il Parlamento europeo accettasse le sue dimissioni, Enzo Tortora dovrebbe tornare agli arresti domiciliari. La legge prevede infatti che riviva la situazione precedente. Ed al momento in cui Tortora venne coperto dall'immunità parlamentare, essendo stato eletto nelle liste radicali, era appunto agli arresti domiciliari. Questo fin quando la sentenza non passerà in giudicato, e cioè dopo il processo d'appello e un eventuale ricorso in Cassazione. Oppure fin quando non gli venga concessa la libertà provvisoria. Bisognerà vedere ora in quali modi e tempi Tortora darà seguito alla dichiarazione resa ieri sera in tv. La lunga intervista è stata una tesa riproposizione dei temi dell'autodifesa dell'europarlamentare. «I "pentiti" sono dei mentitori. Melluso innanzitutto». «Sono vittima di un complotto». «I giudici mi hanno condannato senza prove».

Intanto stamane Tortora riapparirà in pubblico. Lo farà a Bruxelles, insieme ai radicali Pannella e Giovanni Negri, anticipando così l'annunciata conferenza stampa, prevista per giovedì a Parigi. L'avvocato Dall'Ora, interrogato ieri dai giornalisti prima della trasmissione televisiva, ha dichiarato di non sapere quali decisioni politiche Tortora avesse assunto «con il suo partito».

Intanto prosegue il «giallo» su dove sia Tortora. Ieri, molto probabilmente, era a Milano. La custode del palazzo di via dei Piatti 8, dove abita la famiglia Tortora, cortesissima ma ferma, assicura che il «signor Tortora non è a Milano». La moglie, chiamata al citofono, rifiuta di parlare: «Sembrerebbe un'intervista», fa sapere tramite la custode. Persino il barista sotto casa sembra far parte della piccola congiura del silenzio: in questi giorni non l'ha proprio visto passare. Bisogna arrivare cento passi più in là, fino al giornalaio di via Torino, per avere una conferma. «È qui che viene a comperare i giornali?». «Sì, tutte le mattine». «E di recente l'ha visto?». «Sì, questa mattina».

Paola Boccardo

Giornalista ucciso dalla camorra a Napoli

NAPOLI — Mortale agguato della camorra ieri sera a Napoli. Un giornalista de «Il Mattino», Giancarlo Siani di 27 anni è stato ucciso mentre, alla guida della sua autovettura rientrava a casa in Piazza Leonardo, nel quartiere del Vomero. Contro il giornalista due giovani hanno sparato almeno cinque colpi di pistola e sono poi fuggiti rapidamente. Giancarlo Siani è morto poco dopo. Sulla matrice camorristica dell'agguato gli inquirenti, subito accorsi sul posto, sembrano non avere dubbi. Il giornalista proprio l'altro giorno aveva pubblicato sul quotidiano napoletano una inchiesta sullo spaccio di stupefacenti a Torre Annunziata. In essa veniva descritta la vicenda di una donna di 60 anni che si serviva del nipote di dodici anni, come minicorriere per la droga. La donna è stata arrestata e gli stupefacenti ritrovati. Siani si era anche interessato all'attività del clan Gionta, quello al centro della strage del 12 agosto 1984 a Torre Annunziata in cui avevano perso la vita otto persone.

A PAG. 5

Nell'interno

Comunisti e socialisti, un intervento di Baget Bozzo

I comunisti devono essere il partito della riforma attuata e non il partito della rivoluzione rinviata. Dal canto loro, i socialisti devono essere il partito della riforma praticata e non il partito della riforma predicata. Così sostiene, in un suo intervento, Gianni Baget Bozzo. A PAG. 4

Due rapine in banca a Roma: c'è la mano del terrorismo?

Due rapine, ieri, una nel centro di Roma e l'altra a Tivoli. Si sospetta che si tratti di operazioni per finanziare nuove campagne terroristiche. In via Campania, una traversa di via Veneto, bottino assai magro. A Tivoli sottratti cinque miliardi e molti preziosi. A PAG. 5

«Roma città aperta», 40 anni fa Ma allora qualcuno non capì

Quarant'anni fa al cinema Quirino veniva proiettato per la prima volta «Roma città aperta». Non furono in molti a capire subito il film di Rossellini: qualcuno lo accusò di eccesso di realismo. Eppure con «Roma città aperta» cambiavano di colpo i vecchi linguaggi e si voltò pagina a un'epoca. Nelle pagine culturali un commento di Mino Argentieri. A PAG. 11

«Farm-Aid», un megaconcerto rock per i contadini Usa

Quest'anno il raccolto di cereali negli Usa sarà enorme. I prezzi crolleranno e altre migliaia di contadini andranno alla rovina sommersi dai debiti. Per i «farmer» s'è mobilitato il mondo del rock: Dylan, Young e tante altre star hanno cantato sotto la pioggia davanti a 85 mila persone. A PAG. 13